

Stefano Bottoni

UNA COABITAZIONE IMPOSSIBILE: PIANIFICAZIONE MILITARE ED ECONOMIA CIVILE IN UNGHERIA 1948–1953

La storia dell'Europa orientale nel secondo dopoguerra ha conosciuto a partire dal 1989 un rapido e continuo processo di riscrittura dettato, oltre che da una revisione delle griglie interpretative sino a quel momento prevalenti, da un consistente afflusso di informazioni di prima mano provenienti da fonti archivistiche che in precedenza erano rimaste precluse ai ricercatori. Uno dei terreni sui quali più intensamente ha agito la “rivoluzione degli archivi” è stato sicuramente quello della storia sociale ed economica. L'utilizzo estensivo dei materiali d'archivio ha infatti consentito alla storiografia – nel nostro caso, quella ungherese – fare piena luce sulle origini delle durissime tensioni politiche e sociali dei primi anni del regime comunista.

La pianificazione economica, in Ungheria così come nelle altre realtà del blocco socialista, fu pesantemente segnata da preoccupazioni di ordine militare negli anni che precedettero la morte di Stalin, a tal punto da pregiudicare le condizioni di vita di gran parte della popolazione. La “difficile coabitazione” tra spese militari ed economia civile nell'Ungheria degli anni 1948-1953, unita al massiccio utilizzo della violenza nei confronti della popolazione, si rivelò uno dei fattori determinanti della crisi del sistema politico ed economico che costrinse l'Unione Sovietica, all'indomani della morte di Stalin, alle correzioni che portarono nel luglio 1953 al “nuovo corso” guidato dal nuovo primo ministro Imre Nagy. Questo saggio si propone di analizzare l'intreccio fra politica ed economia nel regime comunista ungherese alla luce delle acquisizioni fattuali ed interpretative trasmesse dalle opere di sintesi e dagli studi monografici frutto del rinnovamento storiografico in atto in quel paese.

Gli inizi della pianificazione economica e il ruolo del settore militare, 1946-1948

All'indomani della II guerra mondiale l'Ungheria era un paese sconfitto, economicamente, fisicamente devastato. Dei 14,5 milioni di abitanti registrati al censimento del 1941 circa 900 mila, il 6,2% della popolazione totale, erano morti nei 4 anni successivi: militari (circa 350 mila), ebrei scomparsi nell'Olocausto (500 mila), o civili caduti nei caotici

mesi dell'assedio di Budapest nell'inverno 1944-45 (oltre 50 mila)¹. Nel 1945-46, inoltre, circa 600 mila persone, quasi il 10% della popolazione ungherese calcolata entro i confini del Trianon si trovavano in prigionia sovietica, mentre altri 300 mila ex-militari si erano arresi alle truppe alleate occidentali.

I gravissimi danni causati alle infrastrutture e alle imprese dal passaggio del fronte, sommandosi alla drammatica mancanza di forza-lavoro e al pagamento di ingenti riparazioni di guerra imposto dall'Unione Sovietica all'Ungheria, scatenarono nel breve periodo una crisi economica, segnata dal tracollo della produzione industriale e agricola (nel 1945-46 caduta a un terzo rispetto alla media degli anni '30) e dall'iperinflazione, che verso la metà del 1946 assunse proporzioni rimaste ineguagliate: la moneta ungherese – assumendo come base 1 il suo corso dell'agosto 1939 – arrivò a “valere” nella terza settimana del luglio 1946 circa 400 mila quadrilioni².

La ricostruzione materiale del paese, la stabilizzazione della sua moneta, la riconversione ad uso civile delle imprese belliche risultarono pertanto al primo posto nel programma economico dei governi di coalizione degli anni 1945-1947. Per rimettere in moto l'economia lo Stato ricorse, fin dal 1946, alla progressiva nazionalizzazione dei mezzi di produzione secondo un programma dirigista, anche se non ancora apertamente collettivista. Il 26 giugno 1946 fu attuata la nazionalizzazione delle miniere di carbone, e 5 mesi più tardi, mentre il 1 dicembre 1946 fu la volta dei 4 principali complessi industriali del paese. Di conseguenza, nei mesi che precedettero la costituzione del Cominform e l'avvio della pianificazione economica sul modello sovietico in tutti i paesi est-europei la percentuale degli operai ungheresi che lavoravano nel settore statale sfiorava già il 50%³.

La svolta nella direzione dell'economica di piano si consumò nell'estate 1947, e si inserì nella più generale conquista del potere da parte del partito comunista (dimissioni forzate di Ferenc Nagy da primo ministro il 30 maggio, conquista di una solida maggioranza parlamentare con le elezioni truccate il 31 agosto). L'11 giugno 1947 venne costituito a Budapest l'*Országos Tervhivatal* (Comitato nazionale per la pianificazione – di seguito OT), ovvero quell'apparato burocratico di natura al tempo stesso „tecnica” ed „ideologica” che nei decenni seguenti avrebbe segnato lo

¹ I. Romsics, *Magyarország története a XX. században*, Budapest, Osiris, 2001, p. 270.

² I. Petó-Sándor Szakács, *A hazai gazdaság négy évtizedének története 1945-85*, vol. 1, Budapest, Közgazdasági és Jogi Kiadó, 1985, p. 61.

³ I. Romsics, *Magyarország*, pp. 310-311.

sviluppo dell'economia ungherese⁴. Nei mesi successivi, mentre il partito comunista guidato da Rákosi consolidava il suo potere politico (eliminazione per via giudiziaria dell'opposizione parlamentare di destra) ed economico (nazionalizzazione degli istituti di credito, il 4 dicembre 1947, e di 594 industrie con più di 100 salariati, il 26 marzo 1948), l'OT – formalmente diretto dal socialdemocratico Imre Vajda ma controllato dal comunista Bérei – elaborava le linee-guida del piano triennale di sviluppo 1947-1949. Ufficialmente in vigore dall'agosto 1947 e dichiarato concluso alla fine del 1949, il piano si proponeva, oltre alla ricostruzione delle strutture civili distrutte o danneggiate durante la guerra, l'ambizioso obiettivo di raggiungere la produzione del 1938 nel settore agricolo, e di superarla del 27% in quello industriale.

Come riconosce anche la recente storiografia, la sua attuazione costituì complessivamente un successo per il nuovo regime, sebbene gli squilibri fra i vari settori anticipassero il disastro che si consumò pochi anni più tardi nell'economia ungherese⁵.

L'industria, sostenuta dalla massiccia importazione di materie prime dall'Unione Sovietica, crebbe infatti a ritmo sostenuto. Il piano venne non solo completato, ma addirittura superato: alla fine del 1949 la produzione superava del 40% il livello del 1938. Il vistoso aumento di produzione andò però ad esclusivo vantaggio di un'industria pesante posta al servizio del complesso militar-industriale della cui formazione parleremo tra breve. Mentre l'industria pesante crebbe in due anni e mezzo del 66%, l'industria leggera, soprattutto tessile ed alimentare, registrò un progresso ben più limitato (il 20%). Parallelamente, venne rapidamente modificata la partecipazione dei diversi settori industriali all'economia: la grande industria pesante, già interamente statalizzata entro il 1949, aumentò il suo peso complessivo nella produzione dal 40-42% del 1948 al 60% del 1949⁶. Rispetto all'industria, gli indici relativi al tenore di vita e alla produzione agricola registrarono nel migliore dei casi una crescita ben più modesta.

Quanto al del tenore medio di vita, rispetto all'80% prospettato nel 1947 il risultato fu una crescita ufficiale del 37%, che secondo i calcoli più recenti non superò tuttavia il 15-20%. Il piano registrò tuttavia i dati più allarmanti nel settore agricolo: il raggiungimento della produzione

⁴ I. Romsics, *Magyarország*, p. 313.

⁵ I. Romsics, *Magyarország*, p. 314. Fonte: Pető-Szakács, *A hazai gazdaság*, cit.

⁶ I. Romsics, *Magyarország*, p. 315.

anteguerra rimase un traguardo assai lontano, nonostante la durezza con cui le autorità gestirono la consegna agli ammassi del grano, del granturco e delle patate, le principali fonti di sostentamento della popolazione contadina. Ancora nel 1949, la quantità di grano consegnata agli ammassi statali era di quasi un quinto inferiore alla produzione media del decennio 1931-1940, mentre quella di granturco lo era di un quarto.

Ma nella primavera del 1948, mentre i direttori-operai delle fabbriche appena nazionalizzate si affannavano a raggiungere gli obiettivi del piano triennale, l'OT e la Commissione economico-monetaria del partito erano già lanciati in un'impresa ben più ambiziosa: la pianificazione totale dell'economia, attraverso il primo piano quinquennale 1950-1954 le cui bozze videro la luce a maggio, furono inviate a Mosca per un esame critico, e vennero infine presentate al congresso di "unificazione" dei partiti comunista e socialdemocratico, il 12-14 giugno 1948. Secondo quel progetto, una percentuale sbalorditiva di tutti gli investimenti, oscillante fra l'85 e il 90%, sarebbe stata destinata all'industria pesante, con un'attenzione inedita verso il settore militare⁷.

Come spiegare questo rapido susseguirsi di trasformazioni radicali, e soprattutto come giustificare la rapidissima ascesa degli investimenti progettati nell'industria pesante e nella difesa fra il 1947 e il 1948? E' infatti noto fino a quel momento l'URSS, seguendo le linee-guida tracciate nel gennaio 1944 dalla Commissione Majskij per la pianificazione post-bellica, non attribuiva certo all'ex-alleato di Hitler un ruolo centrale nella propria sfera di influenza: "L'Unione Sovietica non è interessata a creare un'Ungheria forte. Per i primi anni del dopoguerra, come minimo, essa deve essere tenuta in uno stato di isolamento internazionale"⁸. Conformemente a tale dottrina e allo status di paese sconfitto, l'Ungheria era stata sostanzialmente privata del proprio esercito dal Trattato di Parigi firmato il 10 febbraio 1947: le potenze vincitrici imposero un contingente massimo di 70.000 militari, ma nell'estate 1948 erano in armi appena 40 mila uomini, e nei primi anni del dopoguerra il settore della difesa di un paese occupato dalle truppe sovietiche assorbì una quota irrisoria (1,5%

⁷ P. Germuska, "A szocialista iparosítás Magyarországon 1947-1953 között" in *Évkönyv 2001 IX.*, Budapest, 1956-os Intézet, 2001, p. 150.

⁸ A. M. Filitov, "Problems of Post-War Construction In Soviet Foreign Policy Conceptions During World War II", in (a cura di) F.Gori, S.Pons, *The Soviet Union and Europe in the Cold War 1947-1953*, Londra, MacMillan Press, 1996, p. 9. Sulla strategia sovietica in merito alla ricostruzione dell'esercito ungherese dopo il 1945 cfr. anche Imre Okváth (a cura di), *Katonai perek 1945-1958*, Budapest, Állambiztonsági Történelmi Tár, 2001, pp. 11-37.

nel 1947) del bilancio statale⁹.

Secondo Mátyás Rákosi, gli stessi comunisti ungheresi non dimostrarono prima del 1948 alcun interesse a potenziare un esercito i cui ufficiali erano ancora in massima parte delle vecchie élite militari pre-1944, da essi considerate politicamente e ideologicamente inaffidabili¹⁰. La svolta avvenne nell'autunno 1948, quando il nuovo regime assunse anche il controllo del ministero della Difesa con Mihály Farkas. In realtà, il costante peggioramento delle relazioni USA-URSS e soprattutto lo scoppio del durissimo contenzioso fra Mosca e Belgrado, tutto interno al blocco sovietico, avevano già posto le basi per il ruolo – stavolta veramente strategico – cui l'Ungheria sarebbe stata chiamata negli anni successivi: quello di „fortezza” del campo socialista. Nel piano elaborato nel giugno 1951 dagli strateghi militari sovietici, infatti, il lungo confine tra l'Ungheria e la Jugoslavia avrebbe costituito il lato meridionale dell'offensiva anti-jugoslava. Compito dell'esercito ungherese sarebbe dunque stato attaccare la Voivodina fra il Danubio e il Tibisco e avanzare, in attesa della „seconda ondata” sovietica, in direzione di Subotica, Novi Sad e Belgrado¹¹.

Secondo recenti ricerche d'archivio, tuttavia, il primo piano di riarmo ungherese fu concepito nel dicembre 1947 - e approvato dal Politburo il 29 gennaio 1948 – dal generale comunista György Pálffy (condannato a morte e giustiziato appena 2 anni dopo nell'ambito del processo-Rajk). In 4 anni, dall'ottobre 1948 al settembre 1952 gli effettivi sarebbero stati portati a 70 mila¹².

1949-1950: dalla ricostruzione dell'esercito all'economia militarizzata

Dalla fine del 1948 ebbe inizio una nuova fase nella politica militare ungherese postbellica. Sul fronte interno, la costituzione dell'ÁVH (la polizia politica del nuovo regime) il 6 settembre 1948 segnò l'avvio della costruzione di un apparato di repressione inedito per composizione sociale,

⁹ I. Romsics, *Magyarország*, p. 345 e Imre Okváth, *Bástya a béke fronton. Katonapolitika Magyarországon 1945-1956*, Budapest, Aquila, 1998, p. 256.

¹⁰ M. Rákosi, *Visszaemlékezések 1940-1956*, Budapest, Napvilág Kiadó, 1997, 2 voll., vol. 2, p. 862.

¹¹ La descrizione dettagliata del piano anti-jugoslavo e delle esercitazioni svoltesi nelle zone di confine fra l'estate e l'autunno del 1951 – sulla base della documentazione militare segreta ungherese – in I. Okváth, *Bástya*, pp. 139-143.

¹² Germuska, *A szocialista iparosítás*, p. 149.

dimensioni e potere. Su quello militare, si istituzionalizzò la presenza dei consiglieri militari sovietici nelle strutture di difesa ungheresi, e a partire dal 1949 lo stesso esercito conobbe un profondo rinnovamento: i nuovi quadri militari vennero formati attraverso corsi intensivi di 1 o 2 anni, e nello stesso apparato della difesa fecero il loro ingresso (ancora una volta sul modello sovietico) i commissari politici. Venne così a prodursi anche in questo settore la ben nota duplicità governo-partito nella struttura di potere, per cui i nuovi quadri operai reclutati tra le fila del partito controllavano il lavoro ideologico, ma data la loro assoluta impreparazione tecnica si trovarono costretti a fare affidamento sui vecchi specialisti ministeriali.

Il cambiamento del ruolo strategico dell'Ungheria ebbe tuttavia conseguenze profonde anche sul piano economico. Nel dicembre 1948 la segreteria del MDP approvò il bilancio per l'anno 1949, che prevedeva corposi investimenti nel settore militare: il solo ministero della Difesa avrebbe assorbito ben il 12,4% dell'intero budget statale.¹³ All'inizio del 1949 venne abbandonata la prima versione del piano quinquennale, approvata nel giugno 1948: la Commissione di partito per l'Economia statale approvò nella seduta del 18 gennaio 1949 un taglio del livello dei consumi del 30-35%, un incremento del 20% dell'accumulazione di capitale e investimenti (da 28 a 35 miliardi di fiorini), e un ulteriore, drastico aumento del ritmo di industrializzazione, giustificato mediante un velato accenno alle „aumentate esigenze” del settore militare¹⁴.

Parallelamente, si lavorava al piano quinquennale del ministero della Difesa, per il quale vennero predisposte due versioni. Secondo quella „minima”, entro il 1 ottobre 1951 occorreva potenziare l'esercito in maniera tale da renderlo atto alla difesa del territorio: si prevedeva quindi la costituzione di 3 unità di fanteria leggera, una pesante, oltre a un sistema centrale di artiglieria “poco più debole rispetto ad un'artiglieria media” e a un'aviazione definita “piuttosto modesta”. Dal 1952 lo sviluppo dell'esercito sarebbe proseguito a ritmi ancora più ridotti¹⁵.

Secondo la “versione massima”, invece, sul medio periodo (1951-1954) si sarebbe dovuta creare un'armata di fanteria leggera (fucilieri) e una pesante, con uno sviluppo del 60% del potenziale dell'artiglieria e del 150% per ciò che riguardava la debole aviazione. Il piano avrebbe comportato una spesa complessiva di oltre 20 miliardi di fiorini, ovvero il

¹³ Germuska, *A szocialista iparosítás*, p. 151.

¹⁴ Okváth, *Bástya*, p. 194.

¹⁵ Okváth, *Bástya*, p. 195.

10% e il 9% dell'intero PIL nei primi due anni di attuazione¹⁶. La seconda variante venne criticata perfino da Ernő Gerő, il responsabile economico del vertice comunista di Budapest, che in una lettera inviata il 27 marzo 1949 all'Ufficio politico propose una diminuzione del 10% nelle spese legate al piano. Alcune settimane più tardi, il 27 aprile 1949 il Comitato per l'economia di guerra (Hadigazdálkodási Bizottság) propose una versione "intermedia": in tutto 20 miliardi, come nella variante massima, di cui tuttavia soltanto 5,5 nel primo biennio¹⁷. Tale indirizzo venne confermato, con alcune modifiche al ribasso, nella successiva seduta del 14 maggio. Nei primi 2 anni era dunque prevista una spesa complessiva di 5,5 miliardi per gli investimenti nel settore militare e la gestione dell'esercito¹⁸.

Nel corso del 1949 la cosiddetta "lobby militare", capeggiata dal ministero della Difesa, acquisì un potere crescente nella nuova gerarchia del potere politico in Ungheria, e cominciò a imporre la sua volontà anche al pur influente ufficio di pianificazione. Un interessante esempio viene dalla proposta avanzata dall'OT di riconvertire ad usi civili la NITROKEMIA di Balatonfűzfő, la principale fucina dell'industria bellica ungherese durante la II guerra mondiale. Il ministero della Difesa si oppose duramente, riuscendo non solo ad impedire la riconversione, ma anche ad ottenere un corposo aumento dei finanziamenti statali alla NITROKEMIA.

La creazione della NATO, inoltre, determinò un deciso inasprimento del confronto ideologico, e ora anche militare, fra i due blocchi. Stimolati dall'Unione Sovietica, anche i vertici del partito ungherese iniziarono a ragionare nei termini dell' "inevitabile conflitto", che avrebbero contraddistinto gli ultimi anni di Stalin. In un'analisi redatta per i più alti dirigenti politici ungheresi e intitolata "Quadro della politica militare nel marzo 1949" si legge: "Lo scoppio di un conflitto è prevedibile, se non nell'immediato, ma senz'altro fra qualche anno, di conseguenza dobbiamo farci trovare pronti, con truppe ben armate e addestrate un'adeguata conduzione".¹⁹

Il ministro della Difesa Farkas non esitò a monetizzare le preoccupazioni della leadership politica: nello stesso marzo 1949 chiese e ottenne da Gerő un aumento delle spese militari nello stesso 1949 da 2 a

¹⁶ Okváth, *Bástya*, p. 196.

¹⁷ Okváth, *Bástya*, p. 197.

¹⁸ Okváth, *Bástya*, p. 200.

¹⁹ Germuska, *A szocialista*, p. 152.

3 miliardi di fiorini. Per il 1950, Farkas contava allora di poter disporre di una cifra più che doppia, oltre 6 miliardi di fiorini, pari al 20% dell'intero reddito nazionale previsto nel 1950²⁰.

Negli ultimi giorni del marzo 1949, Geró, Rákosi e Farkas, pur concordando sull'impossibilità di rispettare le cifre di controllo del piano quinquennale approvato a gennaio a causa delle aumentate spese militari, decisero di presentarlo alla popolazione - nella seduta del 2 aprile del CC - nella sua versione originale per non creare panico.

In quelle settimane la propaganda ufficiale parlava ossessivamente di corsa „verso il benessere” (*A jólét felé*), ma anche la versione „morbida” approvata ad aprile avrebbe imposto immensi sacrifici alla popolazione. Si prevedeva infatti una spesa di 20 miliardi di fiorini in 5 anni per le sole spese militari, il cui fine era la costruzione di una grande esercito in grado di combattere alla fine del quinquennio²¹. A giugno altri 4 miliardi vennero sottratti all'industria civile e all'agricoltura per essere destinati alla costruzione di munizioni.

I 6 mesi che precedettero la definitiva approvazione del piano (10 dicembre 1949) registrarono un intensificarsi del conflitto, già evidente nel caso della NITROKEMIA, fra le diverse branche dell'apparato di controllo dell'economia militarizzata. L'OT, in particolare, tentò di erigersi a difensore della razionalità economica ed elaborò nel 1949 un piano meno ambizioso, avvertendo dei rischi cui il paese sarebbe andato incontro tentando di realizzare la versione “ritoccata” di giugno. A dimostrazione dell'avvenuto corto-circuito fra razionalità economica e spinta politico-ideologica, la stessa segreteria del partito diresse un duro attacco all'OT, accusato di sabotare lo sforzo di industrializzazione dell'Ungheria²².

Non deve quindi destare sorpresa il fatto il primo piano quinquennale, divenuto legge del 10 dicembre 1949, prevedesse un ritmo di sviluppo ben più sostenuto rispetto alle prime versioni del 1948 e anche rispetto a quelle, già rivedute al rialzo, del 1949. Nella riunione del Cominform svoltasi a Budapest il 16 novembre 1949 si era infatti apertamente discusso un attacco alla Jugoslavia, nel quale l'Ungheria avrebbe svolto un ruolo di primo piano in quanto condivideva col paese “nemico” una linea di confine lunga oltre 660 km.

Nel 1950, primo anno di attuazione del piano, la paura di un conflitto

²⁰ Germuska, *A szocialista*, p. 153.

²¹ Germuska, *A szocialista*, p. 154.

²² Germuska, *A szocialista*, p. 155.

fra i due blocchi assunse dimensioni parossistiche in Europa e divenne realtà alla periferia (con gli occhi delle cancellerie europee) del mondo, in Corea. La guerra di Corea costituì un potente fattore di escalation e dette un nuovo impulso alla progettazione di un conflitto armato con l'Occidente. L'esercito ungherese si era notevolmente rafforzato nei 2 anni che seguirono alla rottura con la Jugoslavia: dai 70.000 uomini autorizzati dal Trattato del 1947 si era passati nell'estate 1950 a quasi 200.000 effettivi, divisi in 9 divisioni di fanteria, 2 di artiglieria pesante e aviazione, una di difesa aerea e di cavalleria, più 3 unità di carristi e una di intelligence²³. Il rapido sviluppo strutturale e quantitativo dell'esercito rese necessaria anche una modifica delle capacità di produzione previste per il 1951. Vennero dunque stanziati – in aggiunta agli investimenti del piano – somme ingenti per la costruzione di pistole, fucili mitragliatori e mine²⁴.

L'autunno 1950 fu segnato dall'intensificarsi dei segnali che indicavano un serio rischio di guerra a media-breve scadenza. In una conferenza tenuta agli alti quadri militari nel mese di ottobre, il ministro della Difesa Farkas li invitò a "prepararsi al peggio"²⁵. Nella riunione del CC del 27 ottobre 1950 lo stesso Rákosi affermò che a causa della guerra di Corea "ci sarà bisogno di un ancora maggiore spirito di sacrificio". Poche settimane dopo, il 2 dicembre, gli investimenti previsti nell'industria militare vennero aumentati da 2,8 a 3,2 miliardi di fiorini per il solo 1951, mentre il valore della produzione dell'industria bellica venne previsto di 7 miliardi, con un aumento del 29% rispetto al 1950²⁶. Come accennato in precedenza, obiettivo della preparazione bellica ungherese era il fronte meridionale del blocco sovietico, ovvero il confine con la Jugoslavia. Nel novembre 1950, alla vigilia della riunione segreta di Mosca, giunse sul tavolo dei massimi dirigenti comunisti ungheresi la documentazione approntata dai consiglieri militari sovietici a Budapest sulla costruzione di una cortina di ferro e di un sistema integrato di difesa dei confini, che comprendeva il minamento sistematico delle aree di confine "sensibili". L'intero sistema sarebbe costato una cifra altissima: oltre 6 miliardi, il 22,5% dell'ammontare di *tutti gli investimenti* previsti dal piano quinquennale. Negli anni seguenti una parte del complesso sistema venne effettivamente costruita, ma i continui

²³ Romsics, *Magyarország története*, p. 345.

²⁴ Okváth, *Bástya*, p. 207-208.

²⁵ Germuska, *A szocialista*, p. 158.

²⁶ Okváth, *Bástya*, p. 214.

sprechi di risorse e gli errori concezionali dettati dalla precipitazione fecero sì che una gran parte delle strutture risultassero, secondo le stesse stime del ministero della Difesa, inutilizzabili in caso di guerra²⁷.

Nel 1950 il ministero della Difesa utilizzò effettivamente 2, 938 miliardi sui 3, 079 a sua disposizione nell'ambito del piano, ovvero il 14,7% dell'intero bilancio statale e il 6,2% del PIL ungherese prodotto in quell'anno²⁸. Lo storico Imre Okváth non ha dubbi: se ancora nel 1948-49 la dirigenza comunista poteva ragionare su un rischio di guerra a medio termine (3-4 anni), a partire dal 1950 Rákosi e i suoi sottoposti attesero di giorno in giorno la resa dei conti prospettata da Ždanov e Stalin fra i due blocchi²⁹. Un'autorevole conferma - per l'esattezza un'anticipazione basata su informazioni riservate - giunge da un saggio Iván T. Berend pubblicato nel 1992. Ernő Gerő, in un'intervista rilasciata allo storico nel 1960 affermò che in quegli anni la dirigenza del partito aveva ricevuto direttamente da Stalin numerose informazioni sull' "inevitabile" scoppio di un conflitto armato al massimo in 3-4 anni³⁰. Informazioni simili ha raccolto in un'intervista del 1990 con la figlia di Ana Pauker, allora ministro degli Esteri romeno, lo storico americano Robert Levy.

Alla fine del 1950 il paese si preparava già di fatto alla guerra: in ogni ministero, ufficio di pianificazione, consiglio provinciale o distrettuale fu dato ordine di creare una KR (Koordinációs szervezet) atta a coordinare il passaggio dell'economia militarizzata a quella di guerra³¹. La folle corsa della spesa militare ungherese non fu dunque originata dal vertice di Mosca: iniziata nel 1947-48, già nel corso del 1950 aveva raggiunto livelli insostenibili. L'ulteriore, brutale accelerazione imposta al piano ungherese dalle modifiche del 1951 costituì dunque la goccia che fece traboccare un vaso già colmo.

Il vertice di Mosca e le sue conseguenze sull'economia ungherese, 1951-1952

La riunione convocata da Stalin nel gennaio 1951 con i segretari dei partiti comunisti e i ministri della Difesa dei paesi dell'Europa orientale

²⁷ Okváth, *Bástya*, p. 119.

²⁸ Okváth, *Bástya*, p. 259.

²⁹ Okváth, *Bástya*, p. 84.

³⁰ Iván T. Berend, *A hidegháború születése*, KRITIKA, luglio 1992, p. 35.

³¹ Okváth, *Bástya*, p. 143.

con lo scopo di discutere la situazione militare del blocco sovietico resta uno degli episodi più oscuri dell'intera guerra fredda. La persistente lacuna documentaria negli archivi sovietici su un episodio di importanza cruciale fa sì che gli obiettivi politico-militari della riunione e il contenuto dei colloqui restino avvolti in un alone di mistero. In un libro pubblicato in Francia nel 1978 Karel Kaplan, riferendosi a un'intervista posteriore con l'allora ministro cecoslovacco della Difesa Čepička, descrive l'episodio come centrale: si sarebbe infatti affermata "la concezione di un'Europa interamente socialista" come "idea direttrice della politica dell'URSS e dello stesso Stalin". L'Unione Sovietica, avrebbe affermato Stalin nella seduta inaugurale del colloquio, godrà per al massimo 3-4 anni di una superiorità militare nei confronti degli occidentali, occorre dunque "profittarne per moltiplicare il potenziale militare del blocco sovietico, in modo da lanciare un'operazione mirante all'occupazione di tutta l'Europa"³².

Molto più cauto appare invece l'autorevole storico Voitech Mastny, che vi dedica meno di due pagine nel suo monumentale volume sulla guerra fredda e considera i particolari rivelati dal politico cecoslovacco "non confermati, ma neppure contraddetti da altre fonti"³³. Secondo Mastny, Stalin avrebbe parlato dell'ormai classica "inevitabilità" della guerra, ammonendo gli alleati che avevano poco tempo a disposizione (3-4 anni) per *prepararsi* (Mastny non specifica a cosa). Tanto infatti sarebbe durata quella che il dittatore sovietico percepiva come la debolezza americana dimostrata nei primi 6 mesi del conflitto coreano. Mastny, senza purtroppo fornire quei dettagli richiesti da un'affermazione così rilevante, afferma poi che Stalin avrebbe spinto gli alleati a prepararsi all'invasione dell'Europa occidentale³⁴, affrettandosi però ad esprimere forti dubbi sull'operatività del piano di attacco. Se infatti Stalin, analogamente a Hitler nei "resoconti di Hossbach" del 1937, parlò in quella riunione dell'inevitabilità della guerra, non espose però i passi concreti che intendeva compiere per ottenere il suo scatenamento.

Un altro studioso, David Holloway, accredita invece la tesi di Stalin proteso all'attacco dell'Occidente all'inizio del 1951. Nella riunione di gennaio, che stando a Holloway sarebbe durata ben 10 giorni – dal giorno

³² K.I Kaplan, *Dans les archives du comité central. 30 ans de secrets du Bloc soviétique*, Paris, Albin Michel, 1978, pp. 164-165.

³³ Mastny, *Il dittatore insicuro. Stalin e la guerra fredda*, Milano, TEA, 2003 (ed. or. 1996) p. 149.

³⁴ Mastny, *Il dittatore*, p. 150.

7 al 17 – Stalin avrebbe affermato che occorre intensificare gli sforzi per un'invasione dell'Europa occidentale entro 3-4 anni, prima che gli USA potessero rafforzare le loro posizioni in Europa³⁵. Come ha recentemente dimostrato Fernando Orlandi sulla base di fonti russe e romene (il diario di Emil Bodnăraş), la riunione si svolse effettivamente dal 9 al 12 gennaio 1951³⁶.

La documentazione ungherese costituita dalle memorie di uno dei principali testimoni, Mátyás Rákosi, e dall'abbondante documentazione d'archivio alla base della monografia di Imre Okhváth sulle politiche militari in Ungheria negli anni della guerra fredda, consente oggi di inquadrare in modo più preciso lo svolgimento e le conseguenze di quell'incontro. Rákosi dedica al vertice due pagine nelle sue memorie, pubblicate in Ungheria nel 1997³⁷. Secondo gli stessi curatori del volume, i migliori specialisti delle relazioni ungaro-sovietiche, la memoria spesso selettiva dell'ex-dittatore ha in questo caso un'importanza cruciale, in quanto neppure negli ottimi archivi del MDP si trova alcun riferimento diretto alla preparazione di un simile vertice. La riunione avrebbe avuto inizio l'8 gennaio 1951 (in realtà la notte tra l'8 e il 9 - SB), da parte sovietica erano presenti Stalin, alcuni membri del PB, il maresciallo Vasilevski e il generale Stemenko³⁸. Proprio il giovane Stemenko, che Rákosi descrive come un giovane baffuto sui 40 anni, espose ai convenuti il rapporto sulla situazione politica e militare internazionale, iniziando dalla NATO ed enumerando le sue forze in campo e i suoi piani strategici, dei quali l'Unione Sovietica era entrata in possesso per mezzo di un efficiente sistema di spionaggio. La sostanza del suo discorso fu che entro 3 anni (ovvero entro la fine del 1953) la NATO sarebbe stata pronta a combattere un eventuale conflitto, occorreva dunque potenziare gli eserciti dei paesi socialisti in maniera corrispondente. Stemenko elencò inoltre la dimensione e la composizione degli eserciti che l'Unione Sovietica riteneva necessari in ogni paese alleato entro il 1953. Secondo Rákosi, per l'Ungheria erano previsti 150.000 soldati ripartiti in 9 divisioni. Come ha sottolineato Germuska, dal resoconto di Rákosi emerge chiaramente che tutti i dirigenti est-europei furono colti di sorpresa dalla convocazione a

³⁵ D. Holloway, *Stalin and the Bomb. The Soviet Union and atomic energy, 1939-1956*, New Haven&London, Yale UP, 1994, p. 288.

³⁶ F. Orlandi, *Gennaio 1951. Si progetta la guerra preventiva*. Relazione presentata al convegno "Il tiranno e l'Impero. Stalin sconosciuto 1945-1953", Milano, 28 febbraio 2003.

³⁷ Rákosi, *Visszaemlékezések*, vol. II, pp. 860-861.

³⁸ Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 860.

Mosca e dall'annuncio di Stemenko³⁹. Alcuni, come il ministro della Difesa polacco Rokosovskij, si lamentarono immediatamente del ritmo troppo rapido imposto al potenziamento militare. Il rappresentante polacco ricordò a Stalin che un tale esercito era previsto per la fine del piano sessennale, ma Stalin lo bloccò immediatamente, affermando che se Rokosovskij gli avesse potuto garantire che fino al 1956 la guerra non sarebbe scoppiata, i polacchi erano liberi di attuare il loro piano originario, ma in caso contrario “avrebbero fatto meglio ad accettare le proposte sovietiche”⁴⁰.

Rákosi menziona inoltre due dettagli interessanti. Il primo riguarda la sua reazione: Rákosi ricorda di essersi sentito al tempo stesso sollevato e offeso dal fatto che per l'Ungheria era prevista la costituzione del contingente più ridotto all'interno del blocco, benché fosse più popolata ed economicamente sviluppata, ad esempio, della Bulgaria. Domandò ragione di ciò a Stalin, che gli rispose di essere partito dagli effettivi *al momento* disponibili.

Il secondo, più rilevante, riguarda la disponibilità sovietica a negoziare sull'entità del fardello imposto agli alleati. Stalin parve a Rákosi disposto a qualche concessione, ma fu il generale Stemenko a imporsi, affermando recisamente che il piano era equilibrato e sostenibile, e nella sua elaborazione si era già tenuto conto delle capacità di sopportazione dei vari paesi⁴¹.

Rákosi non ci fornisce purtroppo alcuna indicazione sulla durata del vertice, e la sua narrazione riprende dal ritorno della delegazione ungherese a Budapest, in seguito al quale la leadership del MDP dovette elaborare in tutta fretta il piano “rialzato” in vista del II congresso del partito, previsto per la fine di febbraio⁴².

A fine gennaio si riunì il “Consiglio di Difesa”, presieduto dallo stesso Rákosi, per definire i nuovi indici nel settore militare insieme al consigliere militare sovietico V.R. Bojko. Nel mese che precedette il congresso, le cifre del piano – dettate dall'Unione Sovietica che forniva all'Ungheria gran parte delle materie prime, di cui l'Ungheria era sostanzialmente priva – salirono “di giorno in giorno”. Secondo lo stesso Rákosi, “il lavoro fu reso più difficile dal fatto che per ogni nostra richiesta di materie prime

³⁹ Cfr. Germuska, *A szocialista*, p. 160 sul ruolo essenziale attribuito alla riunione del gennaio 1951 sulla storia economica ungherese del dopoguerra.

⁴⁰ Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 861.

⁴¹ Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 861.

⁴² Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 862.

dovevamo immediatamente nominare quei generi di consumo o alimentari coi quali intendevamo pagare. In queste condizioni non si può neppure parlare di un lavoro preciso. Pensammo che la cosa più importante fosse far partire il lavoro. Credevamo che saremmo riusciti a correggere in corsa gli inevitabili errori⁴³.

Il congresso, svoltosi dal 25 febbraio al 1. marzo 1951, approvò per acclamazione quelle rilevanti modifiche al piano che secondo la storiografia ungherese furono alla base del disastro economico del paese del 1952-53. Rákosi dichiarò in quella sede il completamento del piano rialzato un "compito di battaglia", riferendosi a un rischio bellico non esplicitato, ma dal carattere evidente non solo a lui, ma anche ai suoi ascoltatori⁴⁴. Nell'analizzare il piano rialzato e i suoi effetti occorre districarsi in un labirinto di cifre e dati, tenendo conto della differenza tra le quote di bilancio e gli indici di produzione preventivati e le somme o quote percentuali effettivamente realizzate in un dato anno. Ogni cifra citata di seguito va dunque considerata indicativa dell'ordine di grandezza del problema affrontato, non una verità macroeconomica inappellabile.

Il piano quinquennale approvato alla fine del 1949 prevedeva nel periodo 1950-1954 investimenti pari a 51 miliardi di fiorini, di cui 18 nella sola industria pesante. Con le modifiche del 1951 il volume degli investimenti previsti si attestò a 85 miliardi (+67%), dei quali 37,5 nell'industria pesante. Secondo gli studi più recenti, nonostante la svolta del 1953 nel periodo 1950-54 il piano venne in gran parte realizzato, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti nell'industria pesante e in particolare a scopi bellici. Dei 67 miliardi effettivamente investiti ben 33, appena 4 in meno rispetto al piano rialzato del 1951, vennero utilizzati nell'industria pesante, con una quota del 47%, rispetto al progettato 44% degli investimenti⁴⁵. L'agricoltura ricevette e spese il 14% dell'agricoltura, appena più del settore comunicazioni (14%).

43 Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 863.

44 Okváth, *Bástya*, p. 215.

45 *Magyarország a XX. században* (a cura di T.y István), vol. 1, Szekszárd, Babits Kiadó, 1996, pp. 177-191.

	piano originale 1950	versione rialzata 1951	variazione % rispetto al piano originale
industria pesante	17,4	37,5	215
industria leggera e alimentare	3	3,5	116
industria costruzioni	0,9	3	333
agricoltura	8	11	137
trasporti	7,5	10	133
comunicazioni- logistica	7,4	14	189
riserve	5,8	5	86
totale	50,9	85	167

Tabella 1: investimenti previsti dal I piano quinquennale per settori (in miliardi)⁴⁶.

Le crescenti richieste degli apparati militari, a loro volta sostenute dall'Unione Sovietica, erano destinate però ad assorbire l'intera capacità produttiva del paese. Se il ministero della Difesa aveva speso nel 1950 poco meno di 3 miliardi di fiorini, fu autorizzato dal piano rivisto a spenderne nel 1951 circa 4,3, con un aumento del 40%. Ancora maggiore fu la quota di bilancio che affluisce *effettivamente* nell'esercito e l'industria bellica nel 1951: ben 5,23 miliardi, ovvero il 17,7% del bilancio e l'8% del PIL.⁴⁷

Il 5 gennaio 1952 l'Ufficio per la pianificazione statale approvò un piano annuale di spesa che sintetizza in modo efficace gli effetti economici delle decisioni del gennaio-febbraio 1951, così come testimonia la volontà (o piuttosto la necessità imposta da Stalin) di proseguire la folle corsa al rafforzamento militare. Nel 1951 le spese complessive nel settore della difesa avevano superato i 13 miliardi (il 14% in più rispetto agli indici già astronomici del piano rialzato), ovvero il 37% dell'intero bilancio, percentuale ottenuta sommando la quota del 29% destinata al mantenimento e sviluppo dei corpi militari e dell'8% utilizzata per gli investimenti nell'industria bellica. Per il 1952 si prevedeva di aumentare la produzione bellica del 112% rispetto al 1951, con una spesa complessiva nel settore della difesa di quasi 15 miliardi⁴⁸.

⁴⁶ Okváth, *Bástya*, p. 216.

⁴⁷ Okhváth, *Bástya*, p. 259.

⁴⁸ Okhváth, *Bástya*, p. 238.

	1951 - realizzato (in miliardi)	1952 - piano (in miliardi)
Bilancio statale	36, 372	45,297
Quota bilancio difesa	13,430 (37%)	14,626 (32%)
PIL nazionale	58, 071	67,492
Consumi	39,611	43,541
Quota PIL usi militari	5,678 (9,8%)	7,580 (11,2%)
Investimenti	12,200 (21% del PIL)	16,070 (23,7% del PIL)
Di cui utilizzati nel settore difesa (esercito + ÁVH)	8,652 (70,9%)	10,473 (65,2%)

Tabella 2: quota di bilancio e PIL destinata difesa nel 1951 e 1952 (piano)⁴⁹

In questo labirinto di cifre emergono alcuni dati assai significativi: il 37% dei fondi del bilancio statale destinati alla difesa nel 1951, i quasi 9 miliardi di investimenti nello stesso settore (il 70% del totale) realizzati nel 1951 e gli oltre 10 previsti nel 1952, oltre al più generale sovraccarico delle capacità economiche del paese dato dai tassi di investimento superiori al 20% annuo. Prima della morte di Stalin non scorgiamo inoltre alcun segno di ripensamento: per il 1953 il piano prevedeva una spesa per scopi militari e di difesa pari al 13,4% del PIL, in ulteriore aumento rispetto al 9,8% realizzato nel 1951 e all'11,2% previsto per il 1952⁵⁰.

Nella sua recente „Storia dell'Ungheria nel XX secolo” Ignác Romsics ha calcolato che tra il 1950 e il 1952 il salario annuo corrisposto agli effettivi dell'esercito ungherese – che alla fine del 1952 raggiunsero il numero di 211.411 – equivalse a tutti gli investimenti effettuati nel corso del piano 1950-1954 nella cultura e nell'istruzione⁵¹. A tutto ciò dobbiamo aggiungere quelli che possiamo definire “investimenti indiretti”, quali ad esempio l'ammodernamento delle strade statali, delle linee ferroviarie e

⁴⁹ Okhváth, *Bástya*, p. 239.

⁵⁰ Okhváth, *Bástya*, p. 260.

⁵¹ Romsics, *Magyarország története*, p. 346.

delle strutture annesse, oltre a un generale miglioramento dell'efficienza del settore dei trasporti. In un momento storico nel quale le frontiere erano sostanzialmente impermeabili e il traffico internazionale privato bloccato (lo rimase sino al 1954-55), tali ammodernamenti avevano evidentemente l'unico scopo di favorire il trasporto di truppe e materiale bellico. I lavori, previsti a scadenza triennale, vennero approvati nel 1951 dalla segreteria del MDP e godettero di uno stanziamento di 1,3 miliardi di fiorini⁵².

Quali furono le conseguenze del piano rialzato del 1951 e quale fu, se vi fu, la percezione del rischio di "deragliamento" da parte della leadership comunista di Budapest?

Dall'analisi della documentazione, così come dalle memorie di Rákosi emerge un immediato riconoscimento del pericolo di surriscaldamento dell'economia, che si tentò di disciplinare con mezzi amministrativi. Già nei giorni del II congresso – il 28 febbraio 1951 – venne introdotto il razionamento dei grassi e del sapone, cui fece seguito, ad aprile, il razionamento (soppresso nel 1949) della carne e addirittura del pane. La tessera annonaria dava diritto a una razione di pane compresa tra i 0,25 e i 0,55 chili di pane giornalieri, a seconda della "categoria sociale" in cui si era stati inseriti⁵³. Neppure il razionamento riuscì tuttavia ad eliminare la cronica carenza di generi di consumo disponibili a prezzi controllati e la diffusione del mercato nero. Contemporaneamente, si assistette tra il 1951 e il 1952 a un grave fenomeno inflazionistico (40%), compensato per appena la metà dall'aumento dei salari nominali. La perdita di potere d'acquisto si unì alla penuria che toccava anche i generi di prima necessità a causa del caos prodotto dalla concentrazione di tutti gli investimenti nell'industria pesante. Come risultato, si allargò a dismisura la forbice tra la crescita del PIL e l'indice dei consumi. Se nel quadriennio 1950-1953, secondo i calcoli di Paul Bairoch, il PIL ungherese pro-capite crebbe di circa il 30%, il consumo medio di carne diminuì del 5%, quello di uova del 15%, e quello di patate del 17% rispetto alla media del periodo 1934-1938⁵⁴.

Fin dall'estate 1951, i più avveduti comunisti ungheresi – in testa Ernő Gerő – intuirono la gravità della situazione determinatasi. Ad agosto Gerő segnalò allo stesso Rákosi l'impraticabilità economica del piano, ma il suo avvertimento – del quale Rákosi non fa cenno nelle sue memorie

⁵² Okváth, *Bástya*, pp. 134-136.

⁵³ Romsics, *Magyarország története*, p. 357.

⁵⁴ Romsics, *Magyarország története*, p. 356.

– cadde nel vuoto⁵⁵. Il problema principale cui la pianificazione doveva (e non riuscì) far fronte era l'estremo squilibrio fra le richieste di materiale per i lavori imposti dal piano e le effettive possibilità di allocare le risorse, limitate dal caos negli approvvigionamenti o dai ritardi nell'erogazione dei fondi. Particolarmente pesante si presentava la situazione nell'industria degli armamenti, dove nel 1951 il 30% dei fondi allocati venne speso in modo improduttivo o rimase inutilizzato⁵⁶.

L'anno e mezzo che precedette la morte di Stalin viene oggi definito il periodo più duro, di maggiore sofferenza per l'intera società ungherese. A poco valsero le prime modifiche al ribasso sugli investimenti previsti per il 1952, che vennero approvate dalla segreteria nell'ottobre 1951: la quota di bilancio destinata alla difesa restò altissima, il 23,3%. Negli stessi mesi, gli altri ministeri iniziarono ad accusare davanti ai vertici del partito e dell'OT il Ministero della Difesa di assorbire gran parte delle peraltro scarse riserve dell'economia nazionale⁵⁷.

Delle enormi difficoltà parla lo stesso Rákosi, che all'inizio del 1952 avrebbe intuito che “le spese militari stanno stravolgendo il piano”, e fece preparare a István Friss una statistica sulla quota del bilancio annuale 1952 riconducibile al settore della difesa (approvvigionamento dell'esercito, industria bellica, sicurezza interna, riserve strategiche). Secondo i calcoli di Friss e del suo staff, il totale ammontava a 16 miliardi di fiorini, una somma astronomica che – ricorda Rákosi – „oltrepassava l'intera somma destinata agli investimenti 7 anni più tardi”⁵⁸.

Rákosi, durante una missione a Mosca, tentò di convincere lo stesso Stalin dell'insostenibilità dello sforzo di preparazione bellica imposto all'Ungheria. Stalin si rivelò inflessibile: “Spiegò che se diminuiamo gli investimenti militari il nemico se ne accorge, e in caso di guerra ovviamente attacca laddove spera di trovare la minore resistenza. Può accadere, disse Stalin, che ora risparmiate sullo sviluppo dell'esercito, ma allora il nemico avrà buon gioco a bombardarvi le fabbriche o ad occupare una gran parte del vostro paese. Accettate questo rischio? Inoltre la somma che voi non impiegate negli investimenti compresi nel piano ricade sugli altri paesi socialisti, in primo luogo sull'URSS. Lo ritenete giusto?” Conclude Rákosi:

⁵⁵ Okváth, *Bástya*, pp. 137-138.

⁵⁶ Germuska, *A szocialista*, p. 162.

⁵⁷ Germuska, *A szocialista*, p. 163.

⁵⁸ Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 915.

“non rimase che tirare la cinghia in ogni settore”⁵⁹. Nel 1952-53, il periodo più cupo e più incomprensibile della guerra fredda (si pensi alla progettata persecuzione degli ebrei in URSS, un altro capitolo misterioso del tardo stalinismo), si manifestò in tutta la sua gravità la crisi socio-economica ungherese causata dalla militarizzazione dell’economia dopo il 1948 e aggravata dalla volontà di Stalin di potenziare ad ogni costo gli apparati militari. Ciò che tuttavia colpisce il ricercatore è la mancanza di una reazione decisa dello stesso partito comunista alla catastrofe che si andava profilando: come scrive Pál Germuska, negli ultimi 5-6 mesi del potere staliniano, dall’autunno 1952 al marzo 1953, il vertice del partito non si occupò praticamente di questioni economiche⁶⁰. Prima l’ultima campagna di terrore avviata contro ogni tipo di “nemico” reale o immaginato, poi la morte di Stalin determinarono una sorta di corto-circuito decisionale.

Nel frattempo i meccanismi di pianificazione messi in moto nel 1950 e ritoccati nel 1951 facevano il loro corso: alla fine del 1952 l’esercito ungherese raggiunse la cifra record di 211.411 effettivi⁶¹, ampliabile entro il 1953 a 400 e finanche a 800 mila uomini con i riservisti mobilitabili in caso di conflitto. Nel giugno 1952 il Ministero della Difesa ragionava già sul bilancio del 1953 e contava su uno stanziamento di oltre 11 miliardi di fiorini, mentre nella prima bozza di bilancio per il 1953 l’intero settore della difesa ne avrebbe ricevuti 14,6 (il 24% di un bilancio complessivo di 69 miliardi)⁶².

Conclusioni

Subito dopo la morte di Stalin divenne evidente anche a Mosca che il piano imposto ai propri satelliti nel 1951 non solo non era realizzabile, ma stava richiedendo costi umani difficilmente gestibili. La rivolta di Berlino Est del giugno 1953 ne costituì la migliore riprova. Nelle sue memorie Rákosi accusa non troppo velatamente i sovietici di essersi rivelati pronti ad aiutarli per realizzare il piano, ma senza prendere minimamente in considerazione le obiezioni ungheresi sulla sua fattibilità e l’impatto sulla popolazione. A dimostrazione cita un episodio dei primi anni ’50: dopo aver ricevuto dai sovietici l’ordine di costruire alcune fortificazioni sulla linea di confine con

⁵⁹ Rákosi, *Visszaemlékezések*, pp. 915-916.

⁶⁰ Germuska, *A szocialista*, p. 166.

⁶¹ Okváth, *Bástya*, p. 281. Secondo un’altra fonte, all’inizio del 1953 gli effettivi dell’esercito ungherese toccavano quota 231.000. Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 1067.

⁶² Germuska, *A szocialista*, p. 165.

la Jugoslavia, le autorità ungheresi scoprirono che era necessario svuotare un territorio di 2000 km², evacuando 140.000 abitanti e 40.000 abitazioni. Secondo Rákosi fu impresa ardua convincere i consiglieri sovietici di cosa significasse evacuare in pochi giorni l'1,5% dell'intera popolazione ungherese⁶³. Dalla narrazione di Rákosi, certamente viziata da una forte tendenza all'auto-justificazione, possiamo tuttavia rintracciare uno degli elementi centrali che contraddistinsero il rapporto di dipendenza degli stati dell'Europa orientale rispetto all'URSS di Stalin: il problema della loro *taglia*. Tutti i piani sovietici, fossero essi di natura economica, militare, o una combinazione fra i due, si rivelarono tragicamente sovradimensionati rispetto alle capacità produttive e di resistenza fisica dei satelliti. Fa quasi sorridere l'immagine – senz'altro reale – di Rákosi che tenta di impressionare un consigliere sovietico forgiato nella carneficina della II guerra mondiale, quale era Bojko, presentandogli come un compito impossibile l'evacuazione di 150 mila abitanti da una certa zona. Mentre infatti Rákosi stava soltanto iniziando a sperimentare l'ebbrezza e insieme il fardello della responsabilità di detenere un potere assoluto sulla vita di milioni di uomini, per il gruppo di potere creato da Stalin la gestione dell'eccezionale era diventato una noiosa routine.

Soltanto la morte del tiranno fu dunque in grado di scuotere i suoi sodali dalla letale inerzia avviata nel ciclo economico sovietico ed est-europeo dalla guerra fredda. Alla fine del maggio 1953 Rákosi fu quindi convocato a Mosca, dove Berjia, Malenkov e Krusciov lo avvertirono dell'imminente cambio di rotta nella pianificazione economica sovietica. Essi intendevano potenziare l'industria dei beni di consumo e ridurre l'apparato militare, e invitarono tutti i satelliti a seguire la nuova politica. Venne reso noto a Rákosi anche il progetto della vasta amnistia che si andava preparando, e gli venne richiesto di sdoppiare le cariche di segretario generale del partito e primo ministro per "evitare concentrazioni di potere". Appena tornato a Budapest, Rákosi riferì le istruzioni nella seduta della segreteria del 3 giugno, e si apprestò a seguire con assoluta fedeltà le consegne ricevute⁶⁴. Ciò non dovette tuttavia bastare al Cremlino perché meno di 2 settimane più tardi (13-16 giugno) lo stesso Rákosi venne riconvocato, stavolta assieme al suo successore Imre Nagy, e costretto ad assistere alla propria umiliazione (gli venne rinfacciata non solo la propria origine ebraica, ma di aver creato l'impressione che l'intero partito fosse in mano agli ebrei) e alla distruzione della politica da lui seguita nel 1948-53 su indicazione

⁶³ Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 864.

⁶⁴ Okvát, Bástya, p. 277.

sovietica. Bulganin gli rimproverò ad esempio le purghe che avevano colpito i vertici militari, peraltro già “purificati” nel 1949-51 con la condanna a morte di 12 generali, mentre Mikojan gli fece osservare che l'industria bellica ungherese continuava a produrre a ritmi elevati e necessitava di una quantità crescente di materie prime, mentre il paese soffriva una grave crisi negli approvvigionamenti alimentari⁶⁵.

Sul piano politico, la conseguenza più visibile dei colloqui fu la detronizzazione di Rákosi e l'ascesa al potere di Imre Nagy (4 luglio). Su quello militare, invece, fu il decreto del 22 luglio dell'Ufficio politico, in base al quale venne avviata una sostanziale riduzione del personale in armi: oltre 15 mila ufficiali e sottufficiali, 30 mila soldati e 7 mila studenti delle accademie militari, ovvero circa il 20% rispetto al massimo di effettivi registrato nei primi mesi del 1953⁶⁶.

Il pericolo di un conflitto armato con l'Occidente, se non perse fino alla metà degli anni '80 un seppur minimo grado di probabilità teorica, smise tuttavia a partire dal 1953 di costituire un'ossessione continua per l'Ungheria e gli altri stati dell'Europa orientale.

A conclusione del nostro saggio, non possiamo tuttavia non porci il quesito, brutale nella sua concisione, che dà il titolo all'ultimo paragrafo: perché ? Più precisamente: qual'era il fine che sottendeva all'inaudito sforzo di industrializzazione e soprattutto di militarizzazione cui l'Unione Sovietica costrinse nel 1951 i suoi satelliti? La preparazione di una “guerra preventiva” contro l'Occidente, come ritengono alcuni storici occidentali (Holloway, Kaplan) e la maggior parte dei loro colleghi est-europei? L'insicurezza, la paura spasmodica di un attacco occidentale, unita alla consapevolezza dell'inferiorità economico-militare del blocco socialista (Mastny)? Oppure non era altro che la ripetizione, su scala europea, della tattica già adottata da Stalin nel 1927, ovvero agitare il pericolo generico di una guerra per sostenere una politica di industrializzazione squilibrata in favore del complesso militare industriale?

Il caso ungherese che ho presentato in queste pagine non suggerisce una risposta soddisfacente al quesito, ma stimola alcune riflessioni credo di qualche interesse.

⁶⁵ Okváth, *Bástya*, p. 278. Il verbale dei colloqui del giugno 1953 in György T. Varga, *Jegyzőkönyv a szovjet és magyar párt-és állami vezetők tárgyalásairól (1953. június 13-16)*, MÚLTUNK, 1992, 2-3.

⁶⁶ Rákosi, *Visszaemlékezések*, p. 1067.

La prima riguarda l'importanza attribuita al vertice del gennaio 1951. Riguardo a questo aspetto la mia impressione, confortata dalla recente letteratura ungherese ed internazionale, è che la portata politico-strategica delle decisioni prese a Mosca possa essere stata sopravvalutata da quegli autori che, come Kaplan, attribuiscono un carattere decisivo alle scelte del 1951. L'analisi dei piani d'attacco (o meglio, di contrattacco) nei confronti della Jugoslavia e gli indici della pianificazione ungherese del 1949 e 1950 ci induce a ritenere che, qualora una determinata opzione di carattere militare fosse già stata presa in considerazione (cosa che supponiamo, ma senza riscontri probanti), essa non lo fu certo nel gennaio 1951, ma già negli precedenti.

La seconda riguarda invece i tratti generali della politica estera staliniana del secondo dopoguerra e i numerosi riferimenti fatti da Stalin dopo il 1948-49 all' "inevitabilità" di uno scontro armato fra la NATO e il blocco sovietico. Analizzando le tragiche conseguenze che ebbe sull'economia e la società ungherese la scelta di edificare a tutti i costi e in breve tempo un potente complesso militare industriale, è lecito domandarsi se il problema storico fondamentale cui ci troviamo di fronte sia il fatto che Stalin disponesse o no nel 1950-52 di precisi piani e direttive di attacco all'Occidente, ovvero se il rischio di una terza guerra mondiale sia stato nei primi anni '50 così elevato come entrambi gli apparati di propaganda sostennero all'epoca. Poiché è probabile che tali piani d'attacco non emergano mai dagli archivi sovietici, il compito fondamentale che la nuova storiografia della Guerra fredda è chiamato ad assolvere è di cercare di definire attraverso categorie storiche razionali quell'insieme di fanatismo, terrore, cieca obbedienza, irresponsabilità criminale e ignavia che portò le nuove élite ungheresi (e con loro le altre élite comuniste est-europee), pur conscie della situazione interna e dei rischi socio-economici che il loro paese correva, a lanciarsi nel 1948-49 e in particolare dopo il 1951 in una sconsiderata gara di emulazione dello stalinismo, e a "lavorare verso il *vožd*" (per riprendere la plastica espressione coniata da Ian Kersway per l'élite della Germania nazista), chiedendo di poter contribuire ancora più allo sforzo militare anche contro gli interessi più elementari del proprio paese.

Accanto alle responsabilità personali di Stalin e a quelle del suo entourage – senz'altro enormi e generalmente riconosciute – occorrerà dunque tenere conto della condotta criminale di interi apparati di potere nei paesi satelliti (i ministeri della Difesa e le relative lobby, i dirigenti delle imprese coinvolte nella costruzione del complesso militare, gli uffici di pianificazione), così come dei complessi apparati di propaganda del regime,

Stefano Bottoni

diretti questi ultimi da un ceto intellettuale raffinato, inserito nei circuiti culturali propri del mondo occidentale.